

# Mirosław J. Skrobisz

---

## Lo Spirito et le norme dell'interpretazione della Sacra Scrittura nella Chiesa secondo le catechesi di Giovanni Paolo II

---

Collectanea Theologica 77/Fasciculus specialis, 61-88

---

2007

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

MIROŚLAW J. SKROBISZ, WARSZAWA

## LO SPIRITO E LE NORME DELL'INTERPRETAZIONE DELLA SACRA SCRITTURA NELLA CHIESA SECONDO LE CATECHESI DI GIOVANNI PAOLO II

### Introduzione

Sembra che ora dopo la morte di Giovanni Paolo II abbiamo il dovere di tornare con l'attenzione al suo insegnamento per capire meglio che cosa voleva dire agli uomini del terzo millennio.

Cominciando dal 5 dicembre 1984 Il Papa Giovanni Paolo II nelle udienze generali del mercoledì ha interposto una catechesi sistematica sul *Credo*. Tutte le catechesi del mercoledì di Giovanni Paolo II sono state pubblicate a partire dal 5 dicembre 1984 su *L'Osservatore Romano* e nei volumi degli *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*. Sono anche state raccolte nei tre volumi *Catechesi sul Credo* e pubblicate nella Libreria Editrice Vaticana. Per arricchire e approfondire l'insegnamento della catechesi nel presente articolo sono state utilizzate 'altri testi del Pontefice pubblicati negli Insegnamenti di Giovanni Paolo II fino all'inizio dell'anno 1996. Proprio nel 1996 il Papa ha terminato la catechesi sistematica sul *Credo* con i temi riguardanti la Chiesa. L'insegnamento pronunciato nelle catechesi è la fonte primaria di questo articolo. Raramente si farà un riferimento ai testi pubblicati più tardi proprio per focalizzare la ricerca all'insegnamento catechetico del Pontefice.

All'inizio della catechesi Giovanni Paolo II considera il tema della divina Rivelazione e la sua trasmissione. Il testo principale al quale si riferisce il Papa è la Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II. Seguendo l'insegnamento della Costituzione sulla Divina Rivelazione nell'articolo sarà presentato l'insegnamento di Giovanni Paolo II che riguarda il ruolo della teologia e dei teologi nella vita della Chiesa, particolarmente il loro ruolo nell'interpretazione della Sacra Scrittura. Nel titolo di qu-

esta ricerca si deve sottolineare la frase *lo Spirito d'interpretazione*, perchè sembra che Giovanni Paolo II vuole comunicare non solo le norme d'interpretazione ma anche qualcosa di più lo Spirito con il quale si deve aderire alla Scrittura. Si cercherà di esprimere come Il Pontefice comunica ed esprime agli uomini di oggi il mistero del Cristo vivente, perché come dice San Girolamo „L'ignoranza delle Scritture, infatti è ignoranza di Cristo” (DV 25). La divisione dell'articolo rispecchia i temi considerati in seguito dal Santo Padre.

La fede trova la sua fonte nella Rivelazione divina, infatti un aspetto essenziale della collaborazione con la grazia della fede è dato dal costante, e per quanto possibile sistematico, contatto con la Sacra Scrittura. In Essa ci è trasmessa la verità rivelata da Dio nella sua forma più genuina. Ciò trova un'espressione molteplice nella vita della Chiesa, come leggiamo anche nella Costituzione Dei Verbum. „E' necessario (...) che tutta la predicazione ecclesiastica – come la stessa religione cristiana – sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura (...) Nei libri sacri (...) è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si applica in modo eccellente alla Sacra Scrittura l'affermazione: «vivente ed efficace è la parola di Dio» (Eb 4,12), che ha la forza di edificare e di dare l'eredità tra tutti i santificati (Cf. At 20, 32; 1Ts 2, 14)” (DV 21).

La Sacra Scrittura insieme con la Tradizione, perdura integra nella Chiesa grazie allo speciale servizio del Magistero, in armonia col senso soprannaturale della fede del Popolo di Dio. Per completare il legame del nostro *credo* cattolico con la sua fonte, cioè la Sacra Scrittura, sarà sviluppata la riflessione sulla divina ispirazione. Prima di tutto si deve osservare che la Sacra Scrittura in quanto scritta per ispirazione dello Spirito Santo è Parola di Dio (cf. DV 9). Inoltre dobbiamo soffermarci per riflettere sul fatto che la Parola contiene la verità utile „per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona” (2Tm 3,16-17)<sup>1</sup>. Nelle catechesi sul *Credo* Giovanni Paolo II non faceva mancare la riflessio-

<sup>1</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Catechesi sul Credo*, vol. 1, *Credo in Dio Padre*, Città del Vaticano 1992, p. 66.

ne circa il particolare ruolo del Magistero nell'interpretazione della Sacra Scrittura<sup>2</sup>.

La catechesi sul *Credo* segue la costituzione *Dei Verbum* dove, nel capitolo dodicesimo troviamo alcune norme che riguardano l'interpretazione della Sacra Scrittura nella Chiesa. E' importante ricordare che la Scrittura dovrebbe essere interpretata conformemente allo Spirito che l'ha ispirata e, in riferimento alla Tradizione vivente di tutta la Chiesa, sottoposta a giudizio di essa (cf. *DV 12*)<sup>3</sup>.

E' stata la Tradizione apostolica a contribuire nel lavoro di discernimento operato dalla Chiesa per la scelta degli scritti da inserire nell'elenco dei Libri Sacri (cf. *DV 8*). Il Pontefice ne propone un elenco che sarà presentato più avanti. La luce della rivelazione trova le radici nell'Antico Testamento. Perciò per trasmetterla deve essere riconosciuta. L' Antico Testamento è composto da una raccolta di 46 libri di diverso carattere. Il Papa li elenca e sottolinea lo scopo principale dell'economia della salvezza nell'Antico Testamento: preparare, annunziare profeticamente (cf. *Lc 24,44; Gv 5,39; IPt 1,10*) e significare con vari tipi (cf. *1Cor 10, 11*) l'avvento di Cristo Redentore dell'universo e del Regno Messianico (cf. *DV 15*)<sup>4</sup>.

La verità sulla divina Rivelazione si mostra anche tramite i libri del Nuovo Testamento soprattutto i Vangeli, i quali occupano un posto speciale nel canone dei libri sacri, come sarà menzionato più avanti. E' indispensabile, ammonisce il Papa, la corretta comprensione della parola della divina Rivelazione: *l'intellectus fidei*, che culmina nella teologia. A questo scopo il Concilio raccomanda „lo studio dei Santi Padri d'Oriente e di Occidente e delle sacre Liturgie” (*DV 23*), e attribuisce una grande importanza al lavoro degli esegeti e dei teologi, sempre in stretto rapporto con la Sacra Scrittura: „La Sacra Teologia si basa su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, insieme con la Sacra Tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo (...)».

<sup>2</sup> Più su questo tema si trova in l'ultima parte dell'articolo pubblicato nel 2005. Cf. M. J. Skrobisz, *La divina rivelazione e la sua trasmissione nelle catechesi di Giovanni Paolo II*, Studia Loviciensia 7/2005, pp. 243-248.

<sup>3</sup> Cf. Concilio Vaticano I, *Const. dogm. de fide catholica* cap. 2, DS 3007.

<sup>4</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Catechesi...*, vol. 1, p. 70.

studio delle Sacre Pagine sia dunque come l'anima della Sacra Teologia» (DV 24). Il Concilio rivolge un invito agli esegeti e a tutti i teologi, continua ad insegnare il Papa, affinché offrano «al popolo di Dio l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobori le volontà, accenda i cuori degli uomini all'amore di Dio» (DV 23). E chiaro per Giovanni Paolo II che gli esegeti ed i teologi devono svolgere il loro compito «sotto la vigilanza del Sacro Magistero» (*Ibid.*) e allo stesso tempo con l'applicazione degli opportuni sussidi e metodi scientifici (cf. *Ibid.*)<sup>5</sup>.

La catechesi sul *Credo* di Giovanni Paolo II che tratta sulla fede cristiana come radicata nella parola di Dio, finisce con un appello di pregare: „«A tutti dunque il Concilio raccomanda non solo la lettura, ma anche la preghiera, che deve accompagnare la lettura della Sacra Scrittura: Con la lettura e lo studio dei Libri Sacri (...) il tesoro della Rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini» (DV 26)». Tale *riempimento del cuore* va di pari passo con il consolidamento del nostro *credo* cristiano nella parola del Dio vivente<sup>6</sup>.

### L'ispirazione della Sacra Scrittura

Nel presentare la dottrina sulla divina ispirazione della Sacra Scrittura e dell'autentica interpretazione di essa si deve seguire prima di tutto la Costituzione Dei Verbum. Dice il Concilio: „La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo (cf. *Gv 20,31; 2 Tm 3,16; 2 Pt 1,19-21; 3,15-16*), hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa» (DV 11).

Ebraismo e Cristianesimo sono religioni della Parola, nella lettera agli Ebrei leggiamo: „Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio (...), che tutto sostiene con la sua parola» (*Eb 1, 1-4*). Per il vangelo di Giovanni, in Gesù Cristo, la Parola di Dio preesistente alla creazione è diventata uomo, esistenza umana (cf. *Gv 1, 1-14*).

<sup>5</sup> Cf. *ibidem*, p. 87.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 87-88.

Anche nel Catechismo della Chiesa Cattolica è sottolineata la differenza tra libro e Parola di Dio. La fede cristiana tuttavia non è una *religione del Libro*. Il cristianesimo è la religione della *Parola di Dio, non di una parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato e vivente*. Perché le parole dei Libri Sacri non restino lettera morta, è necessario che Cristo, Parola eterna del Dio vivente, per mezzo dello Spirito Santo ci „apra la mente all'intelligenza delle Scritture” (*Lc 24,45*)<sup>7</sup>.

Inoltre nella Costituzione *Dei Verbum* del Vaticano II si legge che esiste un rapporto strettissimo e indissolubile, tra le Sacre Scritture e la Parola di Dio, pur espresso con diverse modalità: „la Sacra Scrittura è parola di Dio...” (*DV 9*); „le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e (...) sono veramente Parola di Dio” (*DV 24*); „nei Libri Sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e parla con essi” (*DV 21*); e ancora: „Dio ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini” (*DV 25*). Dunque, per il Vaticano II, la Bibbia contiene la Parola di Dio, ed è Parola di Dio.

Ma fin d'ora è bene precisare che *la Dei Verbum* non sostiene una specie di monofisismo delle Scritture. Essa è stata così attenta e scrupolosa nel difendere la natura umana e storica delle Sacre Scritture da chiamare per la prima volta nei documenti della Tradizione *veri autori* (scrittori veri) gli *uomini* che sono stati all'origine dei libri della Bibbia (*DV 11*). La professione della fede cristiana riguardo la Bibbia non dice semplicemente: „Dio ha parlato e parla nella Sacra Scrittura”, ma: „Dio ha parlato nella Sacra Scrittura per mezzo di uomini e alla maniera umana” (*DV 12*). Non dice neppure, soltanto e semplicemente: *La Bibbia è Parola di Dio*, ma: *la Bibbia è Parola di Dio in linguaggio umano*. Natura divina e natura umana sono indissolubilmente unite nella Sacra Scrittura, come lo sono nel Figlio di Dio incarnato; ambedue i misteri manifestano l'ammirabile *condiscendenza* di Dio e la sua ineffabile benignità: „Le parole di Dio, infatti, espresse in lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si è fatto simile agli uomini” (*DV 13*)<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1992, n. 108.

<sup>8</sup> Cf. R. Fabris, *Introduzione generale alla Bibbia*, Torino 1994, p. 399.

Come spiega a proposito Alonso Schökel, l'attività spirituale del lettore ogni volta ricrea attivamente il linguaggio (opere letterarie), dandole un nuovo carattere. L'ispirazione non esclude né toglie queste caratteristiche dell'opera letteraria, ma al contrario: esse vengono assunte da essa ed elevate ad un nuovo piano di esistenza, di significati e di efficacia<sup>9</sup>.

Nella lettera apostolica dedicata a San Basilio, Giovanni Paolo II, osserva usando le citazioni dagli scritti del santo che, la Scrittura è veramente divina. Dio stesso l'ha ispirata; Dio l'ha convalidata; Dio l'ha pronunciata mediante gli agiografi – Mosè, i profeti, gli evangelisti, gli apostoli – e soprattutto mediante il suo Figlio, l'unico Signore, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento con diversi gradi di intensità e diversa pienezza di rivelazione ma pure senza ombra di contraddizioni. Di sostanza divina, benché fatta di parole umane, la Scrittura è perciò infinitamente autorevole: sorgente della fede (cf. *Rm 10, 17*), fondamento di una certezza piena, indubbia, non vacillante. Essendo tutta di Dio, è tutta, in ogni sua minima parte, infinitamente importante e degna di estrema attenzione<sup>10</sup>. E' necessario accogliere la Parola di Dio nella sua vera natura, in essa incontriamo Dio stesso, Dio che parla all'uomo, il Cristo, il Verbo di Dio, ammonisce il Papa nella Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* n. 47<sup>11</sup>.

Nei suddetti brani della *Dei Verbum* che riguardano l'ispirazione, è possibile distinguere tre aspetti che sintetizzano la novità del Vaticano II. La prima novità riguarda l'identità dell'autore. L'agiografo è «scelto», «eletto» da Dio, e scrive come un «vero autore» il suo testo. Una seconda novità è offerta dalla comprensione della «verità». Mentre i testi preconciliari puntavano sull'inerranza, quindi sull'assenza di ogni errore nella Scrittura, come conseguenza del fatto che la rivelazione è data per ispirazione, il concilio inaugura un uso più biblico della verità, compresa anzitutto come un comunicare *fedele e misericordioso* di Dio, che tende alla salvezza dell'umanità. Una terza novità da osservare è data dalla recuperata unione dell'ispirazione al tema della ri-

<sup>9</sup> Cf. L. Alonso Schökel, *Ispirazione*, in: K. Rahner (a cura di), *Sacramentum Mundi*, Brescia 1974, vol. 4, p. 624.

<sup>10</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica „Patres Ecclesiae”* in: *Insegnamenti...*, III, 1 1980, p. 71.

<sup>11</sup> Cf. *idem*, *Esortazione Apostolica „Pastores Dabo Vobis”*, in: *ibidem...*, XIII, 1 1992, n. 47.

velazione<sup>12</sup>. A proposito, del primo problema, cioè, l'identità dell'autore, il Pontefice continua a citare la costituzione *Dei Verbum*. Dio – come invisibile e trascendente Autore – „scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché... scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva” (*DV 11*). A questo scopo lo Spirito Santo agiva in essi e per loro mezzo (*Cf. DV 11*)<sup>13</sup>.

Dio l'ispira gli autori di scrivere ciò Egli vuole, perché desidera la salvezza dell'uomo. Circa la tensione verso la salvezza, Giovanni Paolo II osserva con due citazioni: „I libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere” (*DV 11*). Lo confermano le parole di san Paolo nella Lettera a Timoteo: „Ogni Scrittura divinamente ispirata é anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona” (*2 Tm 3,16-17*)<sup>14</sup>.

Come parola di Dio, la scrittura possiede una propria forza salvifica che esercita la sua efficacia nelle diverse forme così come liturgia, predicazione biblica, la lettura della Scrittura che si compia nella fede in Gesù Cristo<sup>15</sup>.

Il Vaticano II, riconosce l'ispirazione all'interno dell'evento della rivelazione. La presenza e l'azione dello Spirito di Dio (questo, e nient'altro, significa ispirazione nel linguaggio biblico-cristiano)

<sup>12</sup> Cf. R. Fisichella, *Ispirazione*, DTF., p. 625.

<sup>13</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Catechesi...*, vol. 1, p. 66. In riferimento alla prima novità si può anche dire che, oggi infatti sappiamo che solo raramente i libri della Scrittura ebbero alla loro origine un autore che li scrisse da cima a fondo nel modo in cui sono soliti scrivere gli autori moderni. In buona parte gli scritti biblici hanno tutta una preistoria di tradizioni orali e scritte, di riletture, compressioni, ritocchi, redazioni. Pertanto l'ispirazione è da concepire come un *carisma* che investì in diversa misura e secondo diverse modalità tutti coloro che in qualche modo contribuirono intrinsecamente a dare origine alla Bibbia. Certamente, si tratta di *autori ispirati*, ma essi furono tali nella misura in cui contribuirono *all'opera ispirata*. Il primato vuol essere riconosciuto, più che agli autori ispirati che poi scompaiono, alla Bibbia che rimane ed è definitivamente il libro ispirato. Inoltre l'ispirazione dell'autore e del libro è una componente del movimento stesso originario della Rivelazione e della sua trasmissione, che nella Bibbia trovano la definitiva forma scritta attraverso la quale la Rivelazione stessa viene comunicata agli uomini delle generazioni seguenti, cf. R. Fabris, *Introduzione generale alla Bibbia*, p. 409.

<sup>14</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Catechesi...*, vol. 1, p. 66.

<sup>15</sup> Cf. L. Alonso Schökel, *Ispirazione* in: K. Rahner (a cura di), *Sacramentum Mundi*, p. 625.



nei Libri Sacri appare una conseguenza del tutto logica della presenza e dell'azione dello stesso Spirito nella storia della salvezza e nella parola profetica. Pastori ispirati e profeti ispirati che, insieme, costituiscono la storia umano-divina della salvezza significativa per tutta l'umanità, preparano e suffragano gli scrittori ispirati e i loro scritti ispirati, salvo chiarire il modo e la natura dell'ispirazione biblica propriamente detta<sup>16</sup>.

Lo Spirito Santo sarà il consolatore degli Apostoli e della Chiesa, sempre presente in mezzo a loro – anche se invisibile – come maestro della medesima Buona Novella che Cristo annunciò. Quell'*inseguirà e ricorderà* significa non solo che egli, nel modo a lui proprio, continuerà ad ispirare la divulgazione del Vangelo di salvezza, ma anche che aiuterà a comprendere il giusto significato del contenuto del messaggio di Cristo; che ne assicurerà la continuità ed identità di comprensione in mezzo alle mutevoli condizioni e circostanze. Lo Spirito Santo, dunque, farà sì che nella Chiesa perduri sempre la stessa verità, che gli apostoli hanno udito dal loro Maestro. Se la suprema e più completa rivelazione di Dio all'umanità è Gesù Cristo stesso, la testimonianza dello Spirito ne ispira, garantisce e convalida la fedele trasmissione nella predicazione e negli scritti apostolici, mentre la testimonianza degli apostoli ne assicura l'espressione umana nella Chiesa e nella storia dell'umanità

### **Il contesto storico nella l'interpretazione della Sacra Scrittura**

Il Papa ha collegato il tema dell'ispirazione della Sacra Scrittura con i problemi che riguardano l'interpretazione di essa seguendo il dodicesimo capitolo di *Dei Verbum*. Dalla verità sulla divina ispirazione della Sacra Scrittura, scrive il Pontefice derivano logicamente alcune norme riguardanti la sua interpretazione. La Costituzione *Dei Verbum* le riassume brevemente<sup>17</sup>. Un primo principio, secondo il Papa, è che „poiché Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana, l'interprete della Sacra Scrittura, per vedere bene ciò che Egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi in realtà abbiano in-

<sup>16</sup> Cf. R. Fabris, *Introduzione generale alla Bibbia*, p. 407.

<sup>17</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Catechesi...*, vol. 1, p. 66.

teso significare e che cosa a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole" (*DV 12*)<sup>18</sup>.

L'intenzione salvifica di Dio abbia orizzonti più vasti di quella di qualsiasi uomo che, per quanto ispirato, si muove pur sempre in una prospettiva storica limitata, anche se aperta al futuro di Dio. Infatti *la Dei Verbum* non fa coincidere totalmente l'intenzione dell'agiografo e quella di Dio ispirante.

Non si tratta solo di conoscenza delle lingue bibliche e tutto ciò che riguarda l'Oriente, come è stato presentato nella Enciclica *Proviidentissimus Deus* di Leone XIII. Le parole scritte costituivano infatti, un duraturo mezzo di comunicazione e di comunione fra il popolo eletto e il suo unico Signore. D'altra parte, è grazie all'aspetto profetico di queste parole che è stato possibile riconoscere il compimento del disegno di Dio, quando „il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (*Gv 1, 14*). E' necessario considerare i testi sacri alla luce del mistero dell'Incarnazione, mistero d'unione del divino e dell'umano in un'esistenza storica assolutamente determinata. La Chiesa di Cristo prende sul serio il realismo dell'Incarnazione ed è per questa ragione che essa attribuisce una grande importanza allo studio „storico-critico" della Bibbia<sup>19</sup>.

La Bibbia esercita le sua influenza nel corso dei secoli. Un processo costante di *attualizzazione* adatta l'interpretazione alla mentalità e al linguaggio contemporaneo. Il carattere concreto e immediato del linguaggio biblico facilita grandemente questo adattamento, ma il suo radicamento in una cultura antica provoca molte difficoltà. Bisogna dunque costantemente ritradurre il pensiero biblico in un linguaggio contemporaneo, perché sia espresso in una maniera adatta agli uditori. Questa traduzione deve tuttavia essere fedele all'originale, e non può forzare i testi per adattarli a una lettura o a un approccio in voga in un determinato momento. Bisogna mostrare tutto il fulgore della parola di Dio, anche se espressa in parole umane (*DV 13*)<sup>20</sup>.

A questo scopo servirebbe, secondo il Santo Padre, la questione delle traduzioni dei Libri Sacri. „La Chiesa fin dagli inizi accolse

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>19</sup> Cf. *idem*, *Discorso su l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, in: *Collana Documenti Vaticani*, Città del Vaticano 1993, pp. 8-9.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 15.

come sua l'antichissima traduzione greca del Vecchio Testamento detta dei Settanta; e ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine" (DV 22). „La Chiesa si adopera anche incessantemente affinché si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, a preferenza dai testi originali dei Sacri Libri" (*Ibid.*, 22). La Chiesa non é contraria, continua la catechesi del Papa, all'iniziativa delle traduzioni ecumeniche (*cf.* DV 22). Esse, dietro opportuno permesso della Chiesa, possono essere usate anche dai cattolici<sup>21</sup>.

Come secondo punto delle norme riguardanti l'interpretazione della Sacra Scrittura bisogna prendere in considerazione tra l'altro *i generi letterari*. „La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera: storici, o profetici, o poetici, e con altri generi di espressione" (DV 12). Il senso di ciò che l'autore esprime dipende proprio da questi generi letterari, che si devono quindi considerare sullo sfondo di tutte le circostanze di una data epoca e di una determinata cultura<sup>22</sup>.

Come ricorda il Papa, l' enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII-simo del 1943, ha particolarmente raccomandato agli esegeti lo studio dei *generi letterari* utilizzati nei libri sacri. Questa raccomandazione si basa sulla preoccupazione di comprendere il senso dei testi con tutta l'esattezza e la precisione possibili e, dunque, nel loro contesto culturale storico. Il Dio della Bibbia non è un Essere assoluto che, schiacciando tutto quello che tocca, sopprimerebbe tutte le differenze e tutte le sfumature. E' al contrario il Dio creatore, che ha creato la stupefacente varietà degli esseri «ognuno secondo la propria specie», come afferma e riporta il racconto della Genesi (*cf. Gen. cap. 1*). Nessuno degli aspetti umani del linguaggio può essere trascurato. I recenti progressi delle ricerche linguistiche, letterarie ed ermeneutiche hanno portato l'esegesi biblica ad aggiungere allo studio dei generi letterari molti altri punti di vista (retorico, narrativo, strutturalista)<sup>23</sup>.

Il seguente principio per una retta interpretazione della Sacra Scrittura nella Chiesa, si trova anche nella costituzione, leggiamo

<sup>21</sup> Cf. *idem*, *Catechesi...*, vol. 1, p. 86.

<sup>22</sup> Cf. *ibidem*, p. 66-67.

<sup>23</sup> Cf. *idem*, *Discorso su l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, in: *Collana Documenti Vaticani*, pp. 9-10.

quanto segue: „Infatti per comprendere esattamente ciò che l'autore sacro ha voluto asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originari modi di intendere, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che allora erano in uso qua e là nei rapporti umani” (DV 12)<sup>24</sup>.

La Bibbia è diffusa oggi in tutti i continenti e in tutte le nazioni. Ma affinché la sua azione sia profonda, bisogna che ci sia un'*inculturazione* secondo il genio specifico di ogni popolo. Forse, spiega Giovanni Paolo II, le nazioni meno segnate dalle deviazioni della moderna civiltà occidentale comprenderanno il messaggio biblico più facilmente di quelle che sono già quasi insensibili all'azione della parola di Dio a causa della secolarizzazione e degli eccessi della demitologizzazione<sup>25</sup>.

Queste indicazioni abbastanza dettagliate, date per l'interpretazione di carattere storico-letterario, richiedono un rapporto approfondito con le premesse della dottrina sulla divina ispirazione della Sacra Scrittura. Essa deve essere „letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta” (DV 12). Perciò „si deve badare con non minore diligenza al contenuto e alla unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva Tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede” (DV 12). Per *analogia della fede*, il Papa intende, la coesione delle singole verità di fede tra di loro e con il piano complessivo della Rivelazione e la pienezza della divina economia in esso racchiusa

### Il canone Biblico

Il Papa spiega che la Tradizione fa conoscere alla Chiesa il canone integrale dei Libri Sacri, e in essa fa più profondamente comprendere e rende interrottamente operanti le stesse Sacre Lettere (DV 8). Poiché il Papa non sviluppa nella catechesi il tema del canone, saranno menzionate brevemente i più importanti aspetti riguardanti la problematica. Nella catechesi il Pontefice elenca i libri santi appartenenti al canone che portano luce della rivelazione<sup>26</sup>. Il canone cristiano della Scrittura è la prima enumerazione completa

<sup>24</sup> Cf. *idem*, *Catechesi...*, vol. 1, p. 67.

<sup>25</sup> Cf. *idem*, *Discorso su l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa...*, p. 15.

<sup>26</sup> Cf. *idem*, *Catechesi...*, vol. 1, pp. 69-71; 72-75.

dei libri sacri che la Chiesa ufficialmente accoglie e che servono come norma profetica e apostolica nella trasmissione della verità rivelata. La canonicità dei libri sacri non è la stessa cosa dell'ispirazione. La fede della Chiesa riconosce i libri canonici come ispirati, ma questo non esclude che gli altri scritti possano essere stati composti con l'assistenza e la guida carismatica dello Spirito<sup>27</sup>.

Secondo C. M. Martini si possono indicare alcune relazioni tra la Scrittura e la Chiesa, in forma sistematica: 1. La Chiesa ha sempre riconosciuto di possedere alcuni libri normativi per la sua fede che sono un mezzo indispensabile con cui „la Chiesa nella sua dottrina, vita e culto perpetua e trasmette a tutte le generazioni ciò che *essa* è, tutto ciò che *essa* crede” (*DV* 8,1); 2. Il numero di questi libri è limitato ed è specificato in liste precise (canoni) e definitivamente chiuse; 3. Il criterio fondamentale per stabilire quali sono questi libri è stato costantemente quello della Tradizione, cioè, l'accettazione della Chiesa fin dai tempi antichi; 4. La Chiesa, all'interno del Canone, ha sempre attribuito un uguale valore normativo a tutti i libri, insistendo contro i tentativi di differenziazione; 5. I così detti deuterocanonici sono un caso particolare della presa di coscienza dell'uguale valore di tutti i libri sacri e normativi<sup>28</sup>.

Il canone delle Scritture serve ai credenti per identificare e delimitare un insieme di opere ritenute e lette come *Parola di Dio*, come la trasmissione, in forma scritta, di un'attendibile somma delle esperienze, fatte da mediatori scelti, dell'auto-rivelazione di Dio nella storia e negli insegnamenti personali (cf. *Es* 34, 28; *Am* 7, 15; *Is* 6, 8; *1 Gv* 1,1-3). La riflessione teologica su un canone concluso e normativo si può svolgere in due aree generali: primo, nel fondamentale rapporto tra canone e Chiesa, già menzionato, e secondo, nella pertinenza ermeneutica del canone che porta ai cristiani l'elenco preciso di quei libri che essi devono sempre leggere e in-

<sup>27</sup> Cf. J. Wicks, *Canone biblico*, DTF, pp. 131-132.

<sup>28</sup> Cf. C. M. Martini, *Il mistero della Scrittura*, in: C. M. Martini, L. Paciomio (a cura di), *Introduzione generale alla Sacra Scrittura*, Torino 1975, pp. 325-328. Il problema del riconoscimento e della riconoscibilità del canone era sviluppato da K. Rahner e delineato in alcuni tesi raccolti nel *Mysterium Salutis*. Per la corretta interpretazione di queste tesi, si osservi ancora come l'intero procedimento della selezione dei libri canonici da parte della Chiesa avviene naturalmente, come ogni sviluppo del dogma, sotto la guida dello Spirito Santo, quale fu promessa innanzitutto al Magistero, cf. G. Hansenhüttl, *Canone*, in: *Mysterium Salutis*, vol. 1, p. 520.

interpretare per crescere nella loro autenticità evangelica e per applicare parola di Dio alle mutevoli circostanze della loro vita<sup>29</sup>.

La parola di Dio sta passando dallo stadio di parola contingente, legata a una situazione specifica in cui un profeta o un altro inviato di Dio interviene con un'interpretazione, un giudizio, un incoraggiamento o un'esortazione, allo stadio di parola fissata nella tradizione e poi scritta, alla quale fa riferimento in tutte le circostanze<sup>30</sup>. La Sacra Scrittura, parola fissata nella tradizione, si compone di due grandi raccolte di libri: l'Antico e il Nuovo Testamento. L'Antico Testamento redatto tutto prima dell'avvento di Cristo, è una raccolta di 46 libri di diverso carattere<sup>31</sup>. Il Pontefice li elenca, raggruppandoli in modo da distinguere genericamente l'indole di ciascuno di essi. Nei libri del Vecchio Testamento troviamo esposta tutta la storia della salvezza. Come era già stato notato nel primo capitolo, Dio rivela Se stesso nella storia che trova il suo contenuto nei libri dell' Antico Testamento. Ad eccezione dei primi capitoli della Genesi, che riguardano l'origine del mondo e dell'umanità, svolge la catechesi i libri dell'Antico Testamento, iniziando dalla chiamata di Abramo, riguardano una nazione che è stata scelta da Dio (*cf. Dv 14*).

„Egli si rivelò con parole ed azioni al popolo che s'era acquistato, come l'unico Dio vero e vivo, così che Israele sperimentasse quali fossero le vie divine con gli uomini e, parlando Dio per bocca dei profeti, le comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e le facesse conoscere con maggiore ampiezza fra le genti (*cf. Sal 21,28-29; Sal 95,1-3; Is 2,1-4; Ger 3,17*). L' economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova come vera parola di Dio nei Libri dell'Antico Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne (...)” (*DV 14*).

La Costituzione conciliare indica poi, continua la catechesi il Pontefice, quello che è stato lo scopo principale dell'economia della salvezza nell'Antico Testamento: *preparare*, annunziare profeticamente (*cf. Lc 24,44; Gv 5,39; 1 Pt 1,10*) e significare in vario mo-

<sup>29</sup> Cf. J. Wicks, *Canone biblico*, DTF, p. 135.

<sup>30</sup> Cf. B. Corsani, *Parola*, in: P. Rosano, G. Ravasi, A. Girlanda (a cura di), *Nuovo dizionario di Teologia Biblica*, Milano 1988, p. 1104.

<sup>31</sup> Sulla tematica di canone cristiano del A. Testamento, cf. J. Wicks, *Introduzione al metodo teologico*, Casale Monferrato 1994, pp. 46-49.

do (cf. *1 Cor 10,11*) l'avvento di Cristo Redentore dell'universo e del Regno Messianico (cf. *DV 15*). Al tempo stesso i libri dell'Antico Testamento, secondo la condizione del genere umano di Cristo, „manifestano a tutti la conoscenza di Dio e dell'uomo e il modo con cui Dio giusto e misericordioso si comporta con gli uomini. Questi libri, sebbene contengano anche cose se imperfette e temporanee, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina” (*DV 15*). „Sono espressi in essi un vivo senso di Dio e una sapienza salutare per la vita dell'uomo e infine mirabili tesori di preghiere, nelle quali... é nascosto il mistero della nostra salvezza” (*Ibid.*). E perciò anche i libri dell'Antico Testamento devono essere ricevuti dai cristiani con devozione. I libri dell'Antico Testamento, manifestano a tutti la conoscenza di Dio e dell'uomo nei quale é anche nascosto il mistero della nostra salvezza. Così il concilio ci offre, come dice il Pontefice, una dottrina precisa e chiara, sufficiente per la nostra catechesi. Essa ci permette di fare un nuovo passo nella determinazione del significato della fede rivelata. *Credere in modo cristiano* significa attingere, secondo lo spirito che abbiamo detto, la luce della divina Rivelazione anche dai Libri dell'Antica Alleanza<sup>32</sup>.

Il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento viene poi dalla Costituzione conciliare illustrato in questo modo: e Dio, dunque, ispiratore e autore dei libri dell'uno e dell'altro Testamento, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo (secondo le parole di san Agostino: „Novum in Vetere latet, Vetus in Novo patet...”. I libri del Antico Testamento, assunti nella predicazione evangelica, per la fede cristiana acquistano e manifestano il suo completo significato<sup>33</sup>. Poiché anche se Cristo ha fondato la Nuova Alleanza nel sangue suo (cf. *Lc 22,20; 1Cor 11,25*), tuttavia i libri dell'Antico Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica, acquistano e manifestano il loro completo significato nel Nuovo Testamento (cf. *Mt 5,17; Lc 24,27; Rm 16,25-26; 2 Cor 3,14-16*), e a loro volta lo illuminano e lo spiegano (*DV 16*)<sup>34</sup>.

I rapporti intertestuali tra i libri della Nuova e Antica Alleanza li possiamo osservare nella abbondanza di allusioni e di cita-

<sup>32</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Catechesi...*, vol. 1, p. 71.

<sup>33</sup> Cf. T. Citrini, *Scrittura*, in: *Nuovo dizionario di Teologia Biblica*, p. 1456.

<sup>34</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Catechesi...*, vol. 1, p. 70.

zioni che si trovano nel Nuovo Testamento. Gli autori di quest'ultimo, riconoscono all'Antico Testamento valore di rivelazione divina. Il nucleo della predicazione apostolica contenuta nel Nuovo Testamento ci porta il messaggio che la rivelazione di Dio ha trovato il suo compimento, nell'insegnamento nella morte e risurrezione di Gesù<sup>35</sup>.

Il Nuovo Testamento è di dimensioni minori dell'Antico. Sotto l'aspetto della redazione storica, i libri che lo formano sono stati scritti in un arco di tempo molto più breve che non quelli dell'Antica Alleanza. Si compone di ventisette libri, alcuni molto brevi. Il Pontefice in questo posto, ripete l'insegnamento della tradizione della Chiesa contenuto nella costituzione *Dei Verbum* (cf. DV 18; 20).

La chiesa ci insegna che „I Vangeli sono il cuore di tutte le Scritture”<sup>36</sup>, „in quanto sono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo Incarnato, nostro Salvatore. La Chiesa sempre e in ogni luogo ha ritenuto e ritiene che i quattro Vangeli sono *di origine apostolica*. Infatti ciò che gli Apostoli per mandato di Cristo predicarono, dopo, per ispirazione dello Spirito divino, essi stessi e gli uomini della loro cerchia tramandarono a noi in scritti, come fondamento della fede, cioè il Vangelo quadriforme, *secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni*” (DV 18)<sup>37</sup>.

Nella formazione dei Vangeli si possono distinguere diverse tappe, come commenta il Nuovo Catechismo, ciò coincide anche con la catechesi del Santo Padre: la vita e l'insegnamento di Gesù, la tradizione orale e i Vangeli scritti<sup>38</sup>.

La prima tappa contiene la vita e l'insegnamento di Gesù. La Costituzione conciliare, continua il Pontefice, sottolinea in modo particolare la storicità dei quattro Vangeli. Essa scrive che la Chiesa ne afferma senza esitazione *la storicità* ritenendo con costanza, che „i quattro... Vangeli... *trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò* per la loro salvezza eterna, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cf. At 1,1-2)” (DV 19).

<sup>35</sup> Cf. Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano 1993, pp. 80-81.

<sup>36</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 125.

<sup>37</sup> Giovanni Paolo II, *Catechesi...*, vol. 1, p. 73.

<sup>38</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 126.



La prima comunità cristiana, e gli evangelisti particolarmente, testimoniano l'evento della salvezza in Gesù Cristo. I vangeli non sono né cronache, né biografie, ma documenti di fede. Attraverso di essi possiamo raggiungere quel Gesù confessato e professato come Cristo e Signore. Così un esame storico-critico, all'interno dell'intenzione di fede dei vangeli, rimane il punto di partenza per conoscere il Gesù terreno. La fede comporta un legame di continuità tra il fenomeno di Cristo e l'interpretazione che la chiesa primitiva ne ha dato, perché Dio si è manifestato nella vita terrena di Gesù, ed è questa che autorizza l'interpretazione cristiana di quella vita come la sola autentica e vera<sup>39</sup>.

La seconda tappa tratta del modo in cui sono nati i quattro Vangeli. La Costituzione conciliare li collega innanzitutto con l'insegnamento *apostolico* che ebbe inizio dopo la discesa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste. Ecco quanto leggiamo: „Gli Apostoli poi, dopo l'ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva loro detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano” (*DV 19*). Questi *eventi gloriosi* sono costituiti principalmente dalla risurrezione del Signore e dalla discesa dello Spirito Santo. Si comprende che, alla luce della risurrezione, gli Apostoli credettero definitivamente in Cristo. La risurrezione gettò una luce fondamentale sulla sua morte in Croce, ed anche su tutto ciò che aveva fatto e proclamato prima della sua passione. Nel giorno della Pentecoste, poi, avvenne che gli Apostoli furono *illuminati dallo Spirito di verità*. I vangeli sono il risultato di un lungo processo di riflessione, iniziato dalla Chiesa all'indomani della Pentecoste. Gli evangelisti accettando consapevolmente la tradizione anteriore, non l'hanno riprodotta, ma l'hanno ripensata e riscritta secondo le prospettive teologiche proprie a ciascuno di loro<sup>40</sup>.

Dall'insegnamento apostolico orale si passò *alla stesura dei Vangeli*, e questa è la terza tappa della formazione di essi. Il Pontefice descrive questa tappa, facendo di nuovo riferimento alla Costituzione conciliare: „... gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte tramandate a voce o già per iscrit-

<sup>39</sup> Cf. R. Latourelle, *Vangelo: storicità*, DTF., pp. 1405-1406.

<sup>40</sup> Cf. *ibidem*, p. 1406.

to, redigendo una sintesi delle altre o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, *conservando* infine *il carattere di predicazione*, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere. Essi, infatti, attingendo sia dalla propria memoria e dai propri ricordi, «*sia dalla testimonianza di coloro che fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola*», scrissero con l'intenzione di farci conoscere la verità (cf. *Lc 1,2-4*) degli insegnamenti sui quali siamo stati istruiti" (*DV 19*). Questa espressione del Concilio riflette e sintetizza brevemente tutta la ricchezza delle indagini e degli studi, che i biblisti non hanno cessato di dedicare alla questione dell'origine dei quattro Vangeli. Per la catechesi, secondo il Papa questo riassunto è sufficiente<sup>41</sup>.

Il Signore Gesù e il suo Spirito sono presenti negli Autori del Nuovo Testamento e tramite i loro scritti Dio ci introduce nella novità rivelata. „Il Signore Gesù, infatti, assiste i suoi Apostoli come aveva promesso (cf. *Mt 28,20*) e inviò loro lo Spirito Paraclito, il quale doveva introdurli alla pienezza della verità (cf. *Gv 16,13*)" (*DV 20*). I libri del Nuovo Testamento introducono proprio sulla via che porta alla pienezza della verità della divina Rivelazione nelle quale quando crediamo lo facciamo proprio in modo cristiano<sup>42</sup>.

### Il ruolo dei teologi

Poiché la fede trova la sua fonte nella Rivelazione divina, un aspetto essenziale della collaborazione con la grazia della fede è dato dal costante e per quanto possibile sistematico contatto con la Sacra Scrittura. Proprio nella Scrittura viene trasmessa all'uomo la verità rivelata da Dio nella sua forma più genuina. Questa osservazione secondo il Santo Padre, trova espressione molteplice nella vita della Chiesa, come leggiamo anche nella Costituzione *Dei Verbum*. „E' necessario... che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura... Nei libri sacri... è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si applica in modo eccellente alla Sacra Scrittura l'af-

<sup>41</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Catechesi...*, vol. 1, pp. 73-74.

<sup>42</sup> Cf. *ibidem*, p. 75.

fermazione: «vivente ed efficace é la parola di Dio» (Eb 4,12), che ha la forza di edificare e di dare l'eredità tra tutti i santificati (cf. At 20,32; cf 1 Ts 2,14) (DV 21)<sup>43</sup>.

In questa prospettiva, la teologia e i teologi hanno un loro compito particolare all'interno della Chiesa. Svolgere la riflessione sulla corretta comprensione della divina rivelazione contenuta nella Sacra Scrittura. Secondo il Pontefice la teologia, in primo luogo deve essere vista come sforzo emergente all'interno della Chiesa e dunque, a partire dall'accettazione della fede quale dalla comunità cristiana di oggi è vissuta e consapevolmente riflessa<sup>44</sup>.

Prima di tutto è conveniente distinguere le due fasi del metodo teologico: la teologia nella fase di ascolto e la teologia nella fase di spiegazione. „La teologia è prima di tutto ascolto attento delle testimonianze attraverso le quali si accerta la parola di Dio ricevuta nella fede della Chiesa. (...) L'ascolto, il primo atto teologico è infatti il prolungamento del fondamentale *auditus fidei* con il quale si accoglie il messaggio e la chiamata dei cristiani, poiché „la fede dipende dall'ascolto e l'ascolto a sua volta si attua per la parola di Cristo (cf. *Rm* 10, 17)<sup>45</sup>. Dalla raccolta della Scrittura e dalla vivente tradizione ecclesiale la teologia passa alla ricerca di nuove intuizioni del senso in ciò che è stato ascoltato. La teologia cristiana diventa un prolungamento della fede, cioè del significato affermato nel Credo cristiano e infine estende *l'intellectus fidei* già dato nel Credo svelando i fondamenti del messaggio e i problemi che emergono dai contenuti accolti nella fede, in ogni epoca<sup>46</sup>.

In questa prospettiva è lecito domandare: Quale è il ruolo della teologia e del teologo? Rispondendo a questa domanda si può riferire ad alcuni allocuzioni di Giovanni Paolo II. Il Pontefice individua tre servizi della teologia e in conseguenza del teologo. La teologia è un servizio alla verità, concretamente alla Verità rivelata, inoltre la teologia è un servizio alla Chiesa e al Magistero<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> Cf. *ibidem*, pp. 85-86.

<sup>44</sup> Cf. S. Maggiolioni, *La teologia nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, Rivista del clero italiano 62/1981, p. 42.

<sup>45</sup> J. Wicks, *Introduzione al metodo teologico*, p. 38.

<sup>46</sup> Cf. *ibidem*, p. 38-40.

<sup>47</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Hans Urs von Balthasar ha messo la sua conoscenza al servizio del vero che promana da Cristo*, in: *Insegnamenti...*, VII, 1 1984, pp. 1913-1917.

Anche attualmente sono necessarie, innanzitutto, tale comprensione e tale interpretazione della Parola divina; è necessaria tale teologia, diceva Giovanni Paolo II. La teologia ebbe sempre e continua ad avere un grande valore, perchè la Chiesa, Popolo di Dio, possa in modo creativo e fecondo partecipare alla missione profetica di Cristo. Perciò, i teologi, come servitori della verità divina, dedicando i loro studi e i loro lavori ad un sempre più penetrante intendimento di essa, non possono mai perdere di vista il significato del loro servizio nella Chiesa, racchiuso nel concetto dell'*intellectus fidei*. Questo concetto funziona, per così dire, a ritmo bilaterale, secondo l'espressione di S. Agostino *intellige, ut credas, crede ut intelligas*<sup>48</sup>.

Da una parte il Papa sottolinea l'aspetto soggettivo della fede «*fides qua*», al punto di avvicinare la teologia alla santità, ma allo stesso tempo mette in rilievo il contenuto della fede «*fides quae*», vista come un momento che avvicina alla realtà della rivelazione anche nel suo aspetto razionale. Il contenuto della fede sostiene la decisione del credere e lo stesso sforzo teologico<sup>49</sup>.

La teologia è un servizio *alla verità*. Essa partecipa del fine a cui tutta la ricerca scientifica è orientata. Tale fine è la conoscenza della verità. Per arrivare allo scopo il teologo, come ogni persona dedita alla scienza, deve considerare la verità come il bene più prezioso dell'intelligenza e deve essere onesto nei confronti di essa. Soprattutto la deve amare. Amare la verità vuol dire non servirsene, ma servirla; cercarla per se stessa, non piegarla alle proprie utilità e convenienze. Tanto più lo scienziato, e quindi il teologo, deve lasciarsi accompagnare da simili principi, quanto più è sorretto dalla convinzione che anche il minimo frammento di verità è sempre un riflesso, meglio una partecipazione all'unica *Verità assoluta*, che è Dio<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> Idem, *Lettera Enciclica „Redemptor Hominis”*, in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. II, 1 1979, n. 19, p. 647. Nella sopranominata *Enciclica* tutto il numero 19 stato dedicato alla responsabilità della Chiesa per la verità. Proprio in questo brano si trova un appello di Pontefice ai teologi e scienziati di unire la fede, la scienza e la sapienza nella reciproca compenetrazione cio muntuo arricchimento di diverse discipline per il bene dell'uomo contemporaneo cf. *ibidem*, n. 19, pp. 646-649.

<sup>49</sup> Cf. S. Maggolini, *La teologia nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, Rivista del clero italiano 62/1981, p. 46.

<sup>50</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Hans Urs von Balthasar ha messo la sua conoscenza al servizio del vero che profana da Cristo*, in: *Insegnamenti...*, VII, 1 p. 1984, 1913.

La Chiesa e il credente nella Chiesa impara dall'unico Maestro che è Cristo nel quale è riposta a tutta la sapienza e la scienza su Dio, sull'uomo e sul cosmo. Basterebbe, al riguardo, riprendere tutta la seconda parte della *Redemptor hominis*, la quale enciclica si apre con le parole „Il redentore dell'uomo Gesù Cristo è centro del cosmo e della storia”. La Chiesa ha il diritto e il dovere di proclamare la Verità sull'uomo, verità che ha ricevuto dal suo stesso Maestro, Gesù Cristo, diceva il Papa ai vescovi latino-americani a Puebla (28 gennaio 1979)<sup>51</sup>.

Il fatto che la teologia sia un servizio alla Verità rivelata, non impedisce e nemmeno compromette la scientificità della ricerca ma l'orienta in modo originale e le conferisce un valore che le altre scienze non posseggono. „La verità studiata dal teologo non è il frutto di una sua conquista, ma il dono che Dio, nell'imperscrutabile e meraviglioso suo disegno d'amore, ha fatto agli uomini manifestando se stesso principalmente mediante la santa umanità di Gesù Cristo, il quale è il Mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione. «Parliamo di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria» (*1 Cor 2, 6-7*)<sup>52</sup>.

La verità, a cui la teologia serve, non è dunque semplicemente un sistema concettuale costruito nel rispetto di regole logiche. Nemmeno si riduce ad una serie di fatti empiricamente accertabili. E' primariamente Dio stesso, che in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito Santo si fa conoscere all'uomo. Il servizio che la teologia deve prestare alla verità rivelata è la continua esplorazione di essa. Lo scopo è di scoprirne e di esprimerne, fin dove è possibile, tutti gli aspetti, l'armonia, l'unità, la bellezza. L'esplorazione non terminerà mai, perché la verità di Dio è infinita e l'intelligenza umana non può avvicinarsi ad essa che per gradi successivi<sup>53</sup>.

La teologia è al servizio della missione della Chiesa. La Chiesa non cessa di trasmettere il suo messaggio. I teologi sono quelli, che

<sup>51</sup> Cf. S. Maggolini, *La teologia nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, pp. 108-109.

<sup>52</sup> Giovanni Paolo II, *Hans Urs von Balthasar ha messo la sua conoscenza al servizio del vero che promana da Cristo*, in: *Insegnamenti...*, VII, 1 p. 1984, 1913.

<sup>53</sup> Cf. *ibidem*, p. 1913.

hanno ricevuto la missione di scrutare l'inesauribile ricchezza della Parola di Dio conservata dalla Chiesa nella Tradizione per aiutare ai fratelli a trovare in essa „la via, la verità e la vita (Gv 14, 6). In quanto servo della verità, il teologo partecipa nella Chiesa al grande atto di tradizione che continua attraverso la storia<sup>54</sup>.

Ogni teologo deve essere particolarmente cosciente di ciò che Cristo stesso ha espresso, quando ha detto: „La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato” (Gv 14, 24). Nessuno dunque, può fare la teologia come una semplice raccolta dei propri concetti personali; ma ognuno deve essere consapevole di rimanere in stretta unione con quella missione di insegnare la verità, di cui è responsabile la Chiesa. La partecipazione all'ufficio profetico di Cristo stesso plasma la vita di tutta la Chiesa, nella sua dimensione fondamentale<sup>55</sup>.

La teologia al servizio della missione della Chiesa non può essere intesa come la libera funzione di una qualsiasi professione, come già è stato menzionato ma, essa è in realtà una qualificata collaborazione al compito profetico di cui la Chiesa, per volontà di Cristo, è responsabile. La vocazione del teologo è una vocazione di Chiesa. Ciò comporta per la teologia una triplice, fondamentale attenzione; a) una al passato, cioè, il rapporto costitutivo con la Tradizione ossia con quello intendimento della verità rivelata che è suggerita dallo Spirito Santo e cresce nella storia della Chiesa; b) una seconda al presente, costituisce il legame essenziale che la teologia deve mantenere con la fede viva della Chiesa oggi, per sorreggerla e aiutarla, ma prima ancora per farne punto del proprio inizio e termine di un continuo confronto; c) una terza attenzione è all'uomo considerato nella concretezza della sua esperienza. Affinché la verità rivelata gli sia annunciata nella totalità della sua rivoluzionaria novità, ma anche in modo efficace, occorre che la teologia mantenga aperto un dialogo con la cultura contemporanea<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> Cf. *idem*, *La missione del teologo nella solidarietà ecclesiale*, discorso a gruppo di professori delle tre facoltà di teologia cattolica nel Friburgo (Svizzera) del 13 giugno 1984. Testo da *La traccia* 5/1984, p. 670. Orig. franc. e tedes, in: *Insegnamenti...*, VII, 1 1984, p. 1711.

<sup>55</sup> *Idem*, *Lettera Enciclica „Redemptor Hominis”*, in: *ibidem*, II, 1 1979, n. 19, p. 648.

<sup>56</sup> Cf. *idem*, *Hans Urs von Balthasar ha messo la sua conoscenza al servizio del vero che promana da Cristo*, in: *ibidem...*, VII, 1 1984, p. 1915.

Quando teologo pensa al passato non può disprezzare la grande eredità della Chiesa. Il Papa è consapevole della ricchezza che contiene la Sacra Scrittura. Proprio all'inizio delle sue catechesi su *Dio Padre*, spiega la metodologia che usa nel svolgimento della sua catechesi. Invita tutti i credenti a riconoscere la validità della riflessione dottrinale elaborata dai grandi Concili e Magistero della Chiesa lungo i secoli. Non si deve privare o evitare di usare il linguaggio dogmatico-speculativo nell'insegnamento della Chiesa per in tal modo non impoverire la conoscenza del *insondabile mistero di luce* che è Dio<sup>57</sup>. Questa sua preoccupazione di approfittare l'eredità del passato Giovanni Paolo II esprime ancora una volta quando insegna sul mistero della creazione. Sembra che voleva ammonire tutti quelli che vogliono come punto di riferimento nella ricerca teologica fare solo Sacra Scrittura<sup>58</sup>.

### L'aiuto del Magistero ai teologi

La teologia è un servizio al Magistero. Il compito degli esegeti, cioè dei ricercatori che studiano con metodi opportuni la Sacra Scrittura, è di contribuire secondo i suddetti principi, „alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affinché, con studi in qualche modo preparatori, si maturi il giudizio della Chiesa” (DV 12). Ogni teologia è fondata sulla Sacra Scrittura e su questa si deve fondare. I teologi quindi devono rimanere fedeli al duplice compito di interpretazione biblica: conservare incomparabile Vangelo di Dio e avere coraggio di trasmetterlo continuamente nella sua purezza al mondo<sup>59</sup>.

Questa norma è imponente e decisiva per precisare il reciproco rapporto tra l'esegesi, la teologia e il Magistero della Chiesa. E una

<sup>57</sup> I d e m, *Il giusto atteggiamento dinanzi a Dio*, in: *ibidem*, VIII, 2, 1985, p. 67.

<sup>58</sup> „Mentre nelle prossime catechesi sulla creazione sarà dato debito posto alla Scrittura, come fonte essenziale, sarà mio compito ricordare la grande tradizione della Chiesa, prima con le espressioni dei Concili e del Magistero ordinario, e anche nelle appassionanti e penetranti riflessioni di tanti teologi e pensatori cristiani. Come in un cammino costituito da tante tappe, la catechesi sulla creazione toccherà anzitutto il fatto mirabile di essa come lo confessiamo all'inizio del Credo o Simbolo apostolico: „Credo in Dio Creatore del cielo e della terra”, i d e m, *Il mistero della creazione nella visione biblico-cristiana*, in: *ibidem*, IX, 1 1986, p. 39.

<sup>59</sup> Cf. i d e m, *La teologia, le sue fonti e il suo legame ecclesiale*, discorso a gruppo di teologi tedeschi del 18 ottobre 1980. Testo da *La traccia* 2/1980, p. 970. Orig. Tedes., in: *Insegnamenti...*, III, 2 1980, p. 1335.

norma che rimane nel più stretto rapporto con la trasmissione della divina Rivelazione. Bisogna ancora una volta sottolineare che il Magistero utilizza il lavoro dei teologi-esegeti e, al tempo stesso, opportunamente vigila sui risultati dei loro studi. Il Magistero infatti è chiamato a custodire la verità tutta intera, contenuta nella divina Rivelazione<sup>60</sup>. La teologia aiuta il Magistero quando lo segue, quando l'accompagna, ma anche quando lo precede alla ricerca di nuovi orizzonti e di nuove strade. E' soprattutto in quest'ultimo caso che il teologo, affrontando i problemi nuovi, deve curare di unire strettamente nel suo cuore sia la filiale devozione del discepolo, sia il desiderio di sempre meglio conoscere e di penetrare più profondamente nell'intelligenza del mistero rivelato trasmesso nella tradizione vivente della Chiesa<sup>61</sup>.

Il compito primario della teologia è secondo Giovanni Paolo II, la progressiva scoperta dei tesori di verità offerti all'uomo dalla Rivelazione. Il Papa dice al proposito: „Qui nasce *il problema dell'interpretazione autentica della parola di Dio*, scritta o trasmessa dalla tradizione. «Questo compito è stato affidato *al solo Magistero vivo della Chiesa*, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo» (DV 10). Questo Magistero «non è al di sopra della parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, *piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone*, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio»” (DV 10)<sup>62</sup>.

La teologia tuttavia, procede con un metodo che non può essere sovrapposto a quello del Magistero. Mentre il Magistero giunge alla testimonianza anche per ragioni umane, ma in primo luogo in forza del carisma della verità certa assicurata dallo Spirito Santo, la teologia svolge il proprio compito tendendo, certo, sullo sfondo le convinzioni della fede e persistendo nella dipendenza dal Magistero, ma privilegiano un'indagine che trova il suo valore nei mezzi

<sup>60</sup> Cf. *idem*, *Catechesi...*, vol. 1, p. 67. Al margine di questa soffermazione si può menzionare che il testo di catechesi del 1 maggio del 1985 non è stato incluso nel volume VIII, 1 di 1985 degli Insegnamenti di Giovanni Paolo II.

<sup>61</sup> Cf. *idem*, *Hans Urs von Balthasar ha messo la sua conoscenza al servizio del vero che promana da Cristo*, in: *Insegnamenti...*, VII, 1 1984, p. 1916.

<sup>62</sup> Cf. *idem*, *Il nostro credo dipende dalla fedele trasmissione della rivelazione divina*, in: *ibidem*, VIII, 1 1985, p. 1105.



umani di conoscenza. La teologia penetra inoltre, sempre nuovi aspetti dell'insondabile ricchezza del mistero di Cristo<sup>63</sup>.

Nel 1989 quando Papa svolgeva sua catechesi sullo Spirito Santo ricordava ai teologi che Lo Spirito Santo guida la Chiesa alla pienezza della verità. „Spirito Santo conduce la Chiesa verso un costante progresso nella comprensione della verità rivelata. Veglia sull'inseguimento di tale verità, sulla sua conservazione, sulla sua applicazione alle mutevoli situazioni storiche. Suscita e conduce lo sviluppo di tutto ciò che serve alla conoscenza e alla diffusione di questa verità: in particolare, l'esegesi della Sacra Scrittura e la ricerca teologica, che non si possono mai separare dalla direzione dello Spirito di verità né dal Magistero della Chiesa, in cui lo Spirito è sempre all'opera”<sup>64</sup>.

Il ruolo dei teologi si inserisce in tutti i tempi sotto la guida dello Spirito Santo. La Chiesa ha bisogno dei suoi teologi particolarmente in questo tempo e in questa epoca così profondamente segnati dai cambiamenti radicali in tutte le sfere della vita e della società. I vescovi trattati in modo individuale, e anche universale, hanno bisogno del vostro lavoro, spiegava il Pontefice durante l'incontro con i teologi, della vostra dedizione e dei frutti delle vostre riflessioni. I Vescovi inoltre dovrebbero essere pronti a ricevere la valida assistenza della preparazione scientifica dei teologi<sup>65</sup>. Ma questa preparazione scientifica e l'insegnamento teologico non può essere fruttuoso se non si guarda addentro nella sua ispirazione e nella sua sorgente, che sono la parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura e nella Sacra Tradizione della Chiesa, come è interpretata dal Magistero autentico lungo la storia (cf. *DV 10*). La vera libertà accademica deve essere considerata nella sua relazione con lo scopo finale del lavoro accademico, che guarda alla verità totale della persona umana. Il contributo del teologo arricchirà la Chiesa solo se prende in considerazione la funzione propria dei Vescovi e i diritti dei fedeli, cioè la salvaguardia dell'autenticità cristiana, dell'unità della fede, e dell'insegnamento morale<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> Cf. S. Maggolini, *La teologia nell'insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Rivista del clero italiano 62/1981, pp. 108-109.

<sup>64</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Parakletos – Lo Spirito di verità*, in: *Insegnamenti ...*, XII, 1 1989, p. 1268.

<sup>65</sup> Cf. idem, *Il legame con la verità spiega il rapporto storico tra Chiesa e Università*, in: *ibidem*, II, 2 1979, pp. 689-690.

<sup>66</sup> Cf. *Ibidem*, p. 690.

Per arrivare ad un'interpretazione pienamente valida delle parole ispirate dallo Spirito Santo, dobbiamo noi stessi essere guidati dallo Spirito Santo, per questo, bisogna pregare, pregare molto, chiedere nella preghiera la luce interiore dello Spirito e accogliere docilmente questa luce, chiedere l'amore, che solo rende capaci di comprendere il linguaggio di Dio, *che è amore (1 Gv 4, 8.16)*. Durante lo stesso lavoro di interpretazione, occorre mantenersi il più possibile in presenza di Dio<sup>67</sup>.

La preghiera, secondo l'autore della catechesi, acquista una fondamentale importanza nella ricerca teologica. A tutti dunque il Concilio raccomanda non solo la lettura e lo studio ma anche la preghiera, che deve accompagnare la lettura della Sacra Scrittura: „Con la lettura e lo studio dei Libri Sacri (...) il tesoro della Rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini” (DV 26). Tale „riempimento del cuore” va di pari passo con il consolidamento del nostro *credo* cristiano nella parola del Dio vivente. E poiché, nel corso dei secoli la Chiesa tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio (cf. DV 8), tutta la vita della Chiesa è animata dallo Spirito col quale invoca l'avvento glorioso di Cristo. Come leggiamo nell'Apocalisse: „Lo Spirito e la Sposa dicono: *Vieni!*” (Ap 22, 17). In ordine a questa pienezza di verità, lo Spirito Santo conduce e garantisce la trasmissione della Rivelazione, preparando la Chiesa, e, nella Chiesa, tutti e ciascuno di noi, alla definitiva venuta del Signore<sup>68</sup>.

Crederne in modo cristiano, significa secondo il Santo Padre, aderire a questa verità usufruendo della garanzia di verità che per istituzione di Cristo stesso viene dalla Chiesa. Ciò vale per tutti i credenti e quindi – ad un livello diverso – anche per i teologi e gli esegeti. Per tutti si rivela in questo campo la misericordiosa Provvidenza di Dio che ha voluto concederci non solo il dono della sua auto-Rivelazione, ma anche la garanzia della sua fedele conservazione, interpretazione e spiegazione, affidandola alle mani della Chiesa<sup>69</sup>.

<sup>67</sup> Cf. *idem*, *Discorso su l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, in: *Collana Documenti Vaticani*, Città del Vaticano 1993, 15; Cf. S. Maggiolini, *La teologia...*, p. 108.

<sup>68</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Lo Spirito Santo garante della Chiesa nella custodia della rivelazione divina*, in: *Insegnamenti...*, XIV, 1 1991, p. 116.

<sup>69</sup> Si omette qui il problema del ruolo di Pietro come garante della trasmissione della verità rivelata. Il Pontefice non dedica a proposito la separata catechesi nelle *Catechesi sul Credo*. Giovanni Paolo II affronta invece il tema del ruolo di Pietro come Padre e Maestro di tut-

## Conclusione

Il Papa ricorrendo alla Sacra Scrittura ed ai documenti della Chiesa tenta di offrire una catechesi sistematica sulla fede per l'uso pastorale. Nell'articolo è stato approfondito il problema dell'interpretazione della Sacra Scrittura nella Chiesa. Così e' stato raggiunto lo scopo messo in rilievo all'inizio di questa ricerca.

Il Papa Giovanni Paolo II ha affrontato nelle sue catechesi il tema molto difficile per la mentalità odierna. Le catechesi sul *Credo* diventano l'insegnamento sistematico dove sono esposti i temi racchiusi nell'insegnamento scolastico e dei tanti secoli lungo la storia della Chiesa. Sembra che il Pontefice vuole ricordare agli uomini moderni che non possono loro stessi diventare il punto di riferimento nell'interpretazione della Parola di Dio. Dall'insegnamento del Papa si può constatare che l'individualismo della mentalità odierna ci può portare oggi a seri errori nella interpretazione della Sacra Scrittura.

Non per caso la catechesi del Papa focalizza l'attenzione degli ascoltatori sul tema delle radici della Sacra Scrittura. Non è questo il motivo perché il Papa comincia la catechesi che riguarda l'interpretazione dei testi sacri dal tema dell'ispirazione. Non è questo la semplice ripetizione della Costituzione *Dei Verbum*. Il tema dell'ispirazione della Sacra Scrittura contiene un valore divino-umano. Il concetto d'ispirazione fa ricordare che Dio ha usato i mezzi umani per rivelare il Suo mistero. Sembra che Giovanni Paolo II vuole mettere in rilievo questo aspetto della Sacra Scrittura che Dio ha parlato per mezzo del *Verbum* Gesù Cristo e non cessa di parlare fino a oggi.

Il seguente passo che propone Giovanni Paolo II per non sbagliare nell'interpretare la Parola di Dio sarebbe quindi vedere La Bibbia nel contesto storico. Non si può semplicemente omettere le ricerche linguistiche, archeologiche, storiche nella comprensione della Sacra Scrittura. Proprio il contesto storico nella quale la Sacra Scrittura emergeva e' già l'argomento per studiare e sviluppare le ricerche per meglio comprendere il messaggio che Dio voleva comunicarci.

---

ti credenti. Questo tema si trova alla fine delle catechesi sulla Chiesa, cf. i d e m, *La missione dottrinale del successore di Pietro*, in: *Insegnamenti...*, XIV, 1 1993, pp. 592-597.

Nella riflessione sul tema della interpretazione della Sacra Scrittura nella Chiesa si dovrebbe ricordare il problema del canone biblico. Possiamo chiederci di dove vengono tante interpretazioni individualistiche. Quante persone non fanno questa domanda di base, chi ha diversificato i libri sacri? Perché la Sacra Scrittura è composta dal tal numero di libri? La catechesi del Papa come si vede sopra risponde su queste domande forse non in modo esplicito ma sistematico ed esauriente. Il Pontefice vuole ricordare l'importanza dell'Antico Testamento. L'unione tra Nuovo e Antico Testamento non può essere trascurata se vogliamo bene comprendere le pagine Sacre.

Il Papa da buon teologo non ha dimenticato il loro ruolo nell'interpretazione della Sacra Scrittura. Dicendo in una parola i teologi sono i servitori della Verità ma questa verità che scoprono tramite la ricerca devono porla sotto il giudizio della Chiesa.

Anche per assicurare la verità dell'interpretazione della Sacra Scrittura nella Chiesa si può riferire al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Come era anche stato scritto sopra Giovanni Paolo II fa l'analogia al mistero dell'Incarnazione di Gesù Cristo spiegando che la verità perdura nella Chiesa. Come la divinità di Cristo nello Spirito Santo ispira, garantisce e convalida la fedele trasmissione nella predicazione e negli scritti apostolici, così dall'altra parte, questa terrestre, la testimonianza degli apostoli ne assicura l'espressione umana nella Chiesa e nella storia dell'umanità. Questa espressione umana contenuta nella Tradizione i teologi la dovrebbero rispettare.

Si deve anche menzionare la dimensione pneumatica quando si parla dell'interpretazione della Sacra Scrittura nell'insegnamento incluso nelle catechesi del Papa. Come è stato scritto sopra, Lo Spirito Santo secondo Giovanni Paolo II è sempre presente in mezzo alla Chiesa ed è anche il garante della verità del Vangelo che Cristo stesso annunciò. Il Papa è convinto che Lo Spirito continuerà ad ispirare la divulgazione del Vangelo ed anche aiuterà a comprendere il giusto significato delle Parole di Cristo. Grazie allo Spirito Santo possiamo credere che nella Chiesa dura la continuità ed identità di comprensione della Sacra Scrittura in mezzo alle mutevoli condizioni e circostanze. Come è stato già scritto nell'articolo il Papa insegna che Lo Spirito Santo, farà sì che nella Chiesa perduri sempre la stessa verità, che gli apostoli hanno udito dal loro Maestro.

Giovanni Paolo II era un uomo di preghiera. Pare che dalla preghiera attirava le forze per affrontare tanti problemi nel suo lungo pontificato. La preghiera sarebbe anche il fattore indispensabile per bene interpretare la Sacra Scrittura. Il teologo che interpreta i libri Sacri senza la preghiera personale non svolge bene il suo servizio per la Chiesa.

La ricerca fatta in questo articolo certamente non esegue il tema. Dobbiamo però essere consapevoli dell'enorme lavoro pastorale e catechetico fatto da Giovanni Paolo II. La ricchezza dei testi pronunciati dal Pontefice potrebbe essere un ulteriore lavoro di approfondimento del tema dell'articolo. Per il lettore è importante vedere i punti più importati nell'interpretazione della Sacra Scrittura. Il Pontefice usa il metodo positivo spiegando le norme e lo spirito, ma anche indica i problemi ed errori che potrebbe fare un teologo o lettore della Bibbia interpretandola.

*Mirosław J. SKROBISZ*